

Editoriale

A cura di **Fiorenza Bugana**

Presidente Interregionale e

Consiglio Piemonte e Valle d'Aosta

Cari amici,

in questo periodo, gli ospedali lentamente, stanno subendo nuove trasformazioni strutturali per ritornare alla loro originaria funzione pre Covid, espressione che la situazione pandemica, sta rientrando grazie sì a tutte le misure igieniche alle quali tutti noi da oltre un anno ci stiamo adeguando, ma grazie anche agli effetti del vaccino. Siamo all'alba di un nuovo giorno? Sarà tutto passato, ci domandiamo a volte con un senso di timore. Ci portiamo ancora dentro le paure, le perdite subite, la profonde angosce che ci hanno attraversato, le separazioni forzate, il cambiamento alle nostre abitudini di vita che hanno condizionato i rapporti di affetto, di amicizia. Il nostro modo di lavorare accanto agli ammalati avvolto da mille precauzioni e protezioni. Dimenticheremo questa esperienza? Ci ritroviamo tutti, chi più chi meno con profonde ferite e lacerazioni interiori delle quali sentiamo il bisogno di sanare, di rendere nuove avvolgendole di speranza.



In questi giorni, tutti noi stiamo aspettando il via, come una magia, ma di fatto è una necessità il guardare avanti,



per modificare i nostri comportamenti, per esprimerci, muoverci liberamente nel territorio, per molto tempo precluso. Ci pare così di recuperare la libertà, il senso di libertà. E così? Sarà, ma non dimenticheremo l'esperienza che ciascuno di noi ha vissuto e come tanti dicono: "non sarà più come prima!" Mi domando: si può parlare di ritorno alla normalità? Ma di quale? Ritorno ad un lavoro che non c'è più, incontro

con amici che sono persi nel nulla? Rapporti interrotti bruscamente e non più ricuciti; ritorno di persone care che ci hanno lasciato? Dentro il nostro cuore non è forse cambiato il modo di affrontare la realtà, di rapportarci con noi stessi, con i malati, con le persone che incontriamo, con il mondo circostante, come se delle incrinature avessero ferito l'immagine di realtà che ci eravamo costruito?

ERRATA CORRIGE:

L'articolo di aprile

"Le tre T", è stato redatto da Angela Mazzetti Assistente Sanitaria di Asti.

Non avvertiamo forse un maggior senso di precarietà, di insicurezza che:

- La natura stessa ci esprime con cambiamenti climatici repentini;
- I Paesi in guerra fra loro distruggono anni di lavoro faticoso di convivenza pacifica tra le popolazioni, dove talora all'interno degli stessi Paesi viene violato ogni principio di dignità umana;
- I fenomeni migratori, fortemente accentuati, vengono visti dai Paesi ospitanti, come aggressione e non come ricerca di una condizione migliore, rispetto ai luoghi di origine;
- La situazione della famiglia, duramente messa alla prova in questi tempi, si ritrova frantumata, con una forte incidenza di disoccupazione, di povertà economica, umana, sociale;
- I giovani, ricercatori di una collocazione che faticano a trovare e dove i sogni spesso non trovano posto, e, ...aspettano a scapito di dare forti significati alla loro vita.



Queste realtà ci interpellano ed indicano una sola verità: **UN FORTE, VIVACE E INARESTABILE CAMBIAMENTO!**



Ci sentiamo di proseguire il nostro viaggio a queste condizioni? È qui che giochiamo la nostra vita il nostro futuro. È in questa realtà che si possono aprire nuovi orizzonti, nuove luci se camminiamo insieme come FRATELLI, là dove abbiamo il coraggio di lasciar cadere le barriere della paura, della indifferenza, del sospetto. L'esperienza dalla

quale con fatica stiamo uscendo ci insegna che la vera forza sta nel **camminare insieme**, da soli ci perdiamo. Oggi è il secondo anniversario dell'incontro in udienza con Papa Francesco nel Quarantesimo dell'ACOS (17-05-2019); sono andata a rileggere il suo messaggio che avevamo accolto con entusiasmo, vi assicuro che rileggerlo, ora, dopo gli eventi accaduti, mi ha fatto del bene e vi ho trovato la stessa freschezza originaria. Concludo riportando i passaggi più significativi, invitandovi ad una personale lettura, fra le righe vi troveremo risposte a dubbi, paure ed un invito a saper guardare avanti sempre con **fiducia e speranza perché la nostra forza è nel Signore Gesù**.

Sempre con sincera amicizia Fiorenza

“L’Umanità di Cristo è il tesoro inesauribile e la scuola più grande, dalla quale continuamente imparare (...)” vi esorto ad essere fedeli alla preghiera e a nutrirvi della Parola di Dio,”



“cercare sempre il dialogo, soprattutto con coloro che hanno posizioni diverse, mettendosi in ascolto dal loro punto di vista e cercando di trasmettere il vostro, non come di chi sale in cattedra, ma chi cerca il bene delle persone...”;



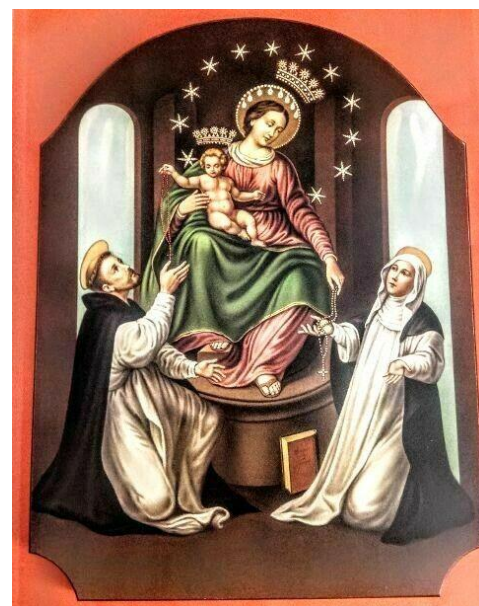
“...la guarigione, passa non solo dal corpo, ma anche dallo spirito, dalla capacità di ritrovare fiducia e di reagire...”;
“...le cure che prestate(..) esige che ci si prende cura anche di voi(...) anche voi rischiate di essere “bruciati” da turni di lavoro troppo duri...;
“...vi incoraggio a valorizzare l’esperienza associativa affrontando con slancio le sfide che vi attendono”.

(dal Discorso di Papa Francesco all’Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS) venerdì 17/05/2019)

MARIA via regale per andare a CRISTO

Stiamo vivendo come chiesa universale il mese mariano che, per volere di Papa Francesco, lo celebriamo in comunione con ben 30 santuari mariani sparsi nei cinque continenti; si realizza da sempre ciò che Maria santissima ha esclamato nel Magnificat: **"...tutte le generazioni mi chiameranno beata"**.

Una **maratona** di preghiera **a** Maria e **con** Maria per la fine della pandemia. Leggiamo nel sussidio preparato per il mese di maggio 2021 dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione queste parole: *"...in questa esperienza, ci sentiamo come la prima comunità cristiana, che il testo degli Atti descrive con questa bella espressione da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio> (At. 12,5). Anche noi desideriamo unirci per far salire a Dio la preghiera, che possa esaudire le*



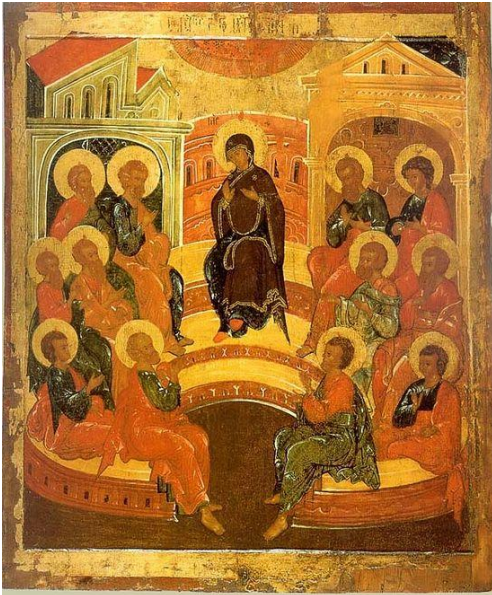
*Madonna di Pompei-
Luca Giordano XVII sec.*

nostre richieste". Carissimi ricordiamo che la vera devozione alla Madonna non è fine a se stessa. ma è il mezzo d'amore, la strada d' amore, la forza d' amore che ci porta, con maggiore profondità ed efficacia, al fine ultimo del nostro esistere che è **Gesù stesso**. Amare la Madonna, appartenerle, significa donarsi a colei che è tutta **relativa a Gesù**, che si è donata totalmente ed eternamente a Gesù, è venire a Gesù Cristo **con** Maria ed **in** Maria. Il Signore è la mèta verso cui tende l'universo, l'evento unico della storia della salvezza; il Dio incarnato, il Dio fatto uomo per noi, il soggetto della nostra fede, della nostra speranza e del nostro amore. Tu, o Signore, per volere della bontà e della tenerezza di Dio Padre ti sei incarnato e fatto uomo tramite una donna: Maria la tutta pura, la tutta santa rendendola tua



Madre. dalla carne e dal sangue di Maria sono stati formati la tua carne ed il tuo sangue. San Bernardo di Chiaravalle ha scritto così di Maria: *"Maria è la via regale per andare a Cristo"*. San Massimiliano Maria Kolbe diceva: *"vivere in Maria è la strada più facile, breve, perfetta e sicura per arrivare all' unione con Gesù"*, San

Pio da Pietrelcina annotava: " *Maria è l'accorciatoia a Gesù*" ed il giovane Beato Carlo Acutis parlando della Madonna afferma: " *il Rosario è la scala più corta per il cielo*". Da queste semplici battute di alcuni santi e beati vediamo come la devozione mariana sia **CRISTOCENTRICA**, cioè ci porta all' incontro vivo con Gesù nostro Salvatore e unico Redentore. **RIMANIAMO** in Gesù perché Lui è la **vite vera**, è il **buon e bel pastore**, è la **porta**, è la **luce**, è il **pane della vita**, quello vero che ci sazia per la vita



eterna; Maria ci aiuta a **rimanere/dimorare** nel suo Figlio perché, come ai servi di Cana di Galilea, così continuamente a noi, a ciascuno di noi dice. " *ogni cosa mio figlio vi dirà, fatela*". Leggiamo nella Lumen Gentium al n. 62. " *Maria è nostra vera madre nell' ordine della grazia, maternità che perdura senza soste fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti*". San Giovanni Paolo II nella Lettera Rosarium Virginis Mariae al n. 39 scriveva " *a questa preghiera (il Rosario) la Chiesa ha riconosciuto sempre una particolare efficaci, affidando ad essa, alla sua recita corale, alla sua pratica costante, le cause più difficili. In momenti in cui la cristianità*

stessa era minacciata, fu alla forza di questa preghiera che si attribuì lo scampato pericolo e la Vergine del Rosario fu salutata come propiziatrice della salvezza." Augurando a tutti voi un fruttuoso cammino spirituale nell' accogliere con Maria e come Maria il dono dello Spirito santo nella prossima Pentecoste concludiamo con la preghiera che tanto Papa Francesco raccomanda in questo mese mariano:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,

Santa Madre di Dio:

non disprezzare le suppliche

di noi che siamo nella prova,

ma liberaci da ogni pericolo,

o Vergine gloriosa e benedetta.

Amen.

Ora siamo tutti liberi perché vaccinati?

Il 10 maggio 2021, giorno in cui è stato redatto questo articolo, secondo il report pubblicato dal Ministero della Salute, erano ancora molti i casi di persone positive all'infezione da Sars-CoV-2 nelle nostre regioni (346 in Piemonte e 19 in Valle d'Aosta). Nella stessa data in Italia 7.468.842 persone, pari al 12,52% della popolazione, avevano completato il ciclo vaccinale e 16.747.147, pari al 28,08% della popolazione, avevano ricevuto la prima



dose. Le vaccinazioni per immunizzare dal famigerato virus che ha scatenato la pandemia mondiale sono iniziate nella nostra nazione il 27 dicembre 2020. Si presume che, incrementando il passo, la campagna vaccinale potrebbe terminare nell'ottobre del corrente anno, ma sono molti coloro che manifestano dubbi su questa possibilità. Nei lunghi mesi che ci dividono dall'ipotetico traguardo che porterebbe all'immunità di gregge la strada da percorrere sarà comunque irta di difficoltà. La prima

e più grave è data dalla smania di vivere come se la pandemia non ci fosse. Abbiamo alle spalle mesi di limitazioni faticose da sopportare per cui è stato accolto con grande sollievo il passaggio della quasi totalità delle regioni italiane in zona gialla. Altrettanto gradito è stato il permesso di riaprire, seppur con ristrette norme, bar e ristoranti, musei e cinema, teatri e sale concerto. Molti però hanno confuso l'allentamento delle restrizioni con un "libera tutti" generalizzato e gli affollamenti sono diventati sempre più frequenti. Con essi sono aumentati purtroppo i rischi di contagio. Non possiamo pertanto dimenticare che con il virus dovremo ancora convivere. Sembra evidente che gli stessi vaccini abbiano una validità limitata nel tempo. La loro efficacia è destinata gradualmente a diminuire e a rendere necessario un richiamo periodico. Similmente problematico è il continuo manifestarsi delle varianti del virus che potrebbero rendere non del tutto efficaci i vaccini attualmente esistenti.



Nessun vaccino inoltre è in grado di garantire al cento per cento la liberazione dall'infezione. Alcune misure di sicurezza, ad esempio le mascherine, dovranno ancora essere portate a lungo soprattutto nei luoghi chiusi dove è più facile contaminarsi.

Di fronte a questo stato di cose come orientarsi? Esperti scienziati hanno pubblicato infiniti libri e articoli, estremamente interessanti e documentati. Si sono però anche fatti sentire improvvisati millantatori che hanno creato non poca confusione proponendo le più disparate opinioni infarcite di improponibili fake news. Tra le tante pubblicazioni di valore, risulta particolarmente interessante il testo *Nella fine è l'inizio* scritto da Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, docenti di sociologia presso l'Università Cattolica. I due autori ricordano che la pandemia non si potrà allontanare con un energico colpo di spugna. Sono molti gli effetti collaterali che porterà con sé per molto tempo, non solo a livello sanitario ma anche economico e sociale. In positivo però potrà sorgere una nuova consapevolezza che ci farà emergere dal pericoloso individualismo che negli ultimi anni ha massivamente caratterizzato il nostro stile di vita. Sarà scontato ricordare che «siamo tutti interdipendenti, che le nostre vite sono legate le une alle altre, che i nostri comportamenti condizionano le vite degli altri e viceversa». La situazione attuale inoltre può diventare l'occasione per «ripensare il senso delle nostre vite, dei nostri legami, della gratitudine per ciò che c'è, delle forme che possiamo ricostruire a partire da questo "azzeramento" forzato». Impegniamoci a rendere fruttuosi nei nostri ambienti queste sane suggestioni.

(***)



“Dal bruco alla farfalla, il cambiamento come continuità e discontinuità”

“1 Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. 2 Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. 3 Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, 4 gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. 5 Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». 6 Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. 7 E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra



contro di lei». 8 E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. 9 Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. 10 Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». 11 Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; **va' e d'ora in poi non peccare più»** (Giovanni 8,1-11). Con questi versetti, custoditi nel capitolo 8 del Vangelo di Giovanni, riflettiamo in questo mese dedicato alla Madonna, sul

cambiamento come risorsa. In oltre un anno di condanne, recriminazioni, critiche e false speranze, ci siamo ormai accorti che esiste, nonostante tutto e sempre un 'd'ora in poi'. Siamo sempre o molto spesso destabilizzati dal cambiamento, senza tener conto che ogni cambiamento possa portare con sé la possibilità di rivedere, smussare, guardare, osservare e infine abbracciare la vita che ci si presenta con nuove sembianze, ma non per questo meno importanti o meno valide. La storia del bruco e la farfalla, metafora di trasfigurazione e di risurrezione, è l'avventura di un essere in cui sopravvive qualcosa di sé ma in cui si affaccia anche qualcosa di nuovo. Dallo strisciare al volare, dal guardare dal basso verso l'alto all'arrivare dall'alto al basso. Abbiamo toccato il fondo, sì, in oltre un anno di pandemia, ma nel rialzarci saremo salvi se terremo con noi un po' di terra per ricordare da dove siamo venuti. “Che io possa avere la forza di cambiare le cose che posso cambiare, che



io possa avere la pazienza di accettare le cose che non posso cambiare, che io possa avere soprattutto l'intelligenza di saperle distinguere”, scriveva così San Tommaso Moro.

La forza, che nel mondo odierno viene scambiata spesso con l'arroganza; la pazienza, un concetto quasi disperso in un mondo che va veloce fino a schiantarsi; l'intelligenza che viene spesso scambiata con e per la furbizia.



Dio ha creato con la Parola, eppure poco peso si dà alle parole. Il cambiamento naturale e fisiologico fa parte della vita. Il Covid-19 ci ha rimessi di fronte ai nostri dubbi, alla nostra impazienza all'impotenza che ha ingrandito ego e assottigliato cuori. Quattordici mesi sono passati o forse sono solo trascorsi. In un corpo che cambia fin da quando veniamo concepiti, in una situazione sociale e familiare che evolve, con l'evolvere dei nostri anni, dallo studio al lavoro, alla

pensione, siamo un continuo cambiamento. Danziamo con il cambiamento e come ogni buon marinaio impariamo a conoscere le onde. "Nessun uomo entra mai due volte nello stesso fiume, perché il fiume non è mai lo stesso, ed egli non è lo stesso uomo", Eraclito.



Marc -Chagall 1887 - 1985

In questo numero presentiamo due libri scritti da due compagni di scuola che con il loro percorso di vita e di fede hanno messo a frutto il loro sapere e il loro impegno a servizio della comunità e noi gliene siamo particolarmente grati.



Bioetica come pienezza di senso alle nostre conoscenze

Il primo che ci preme presentare è quello del prof. Giuseppe Zeppigno, Dottore di Ricerca in Morale e Bioetica, direttore del Ciclo di Specializzazione in Teologia della Facoltà di Teologia di Torino e nostro Assistente Spirituale a Torino: *“Il dibattito bioetico. Da Fritz Jahr al postumanesimo”*,. pubblicato da IFPRESS.

In questo testo analizza, in un’ottica bioetica, il valore della vita all’interno di una società che rifugge e teme ogni tipo di debolezza fisica o mentale partendo dai primi studi bioetici di Fritz Jahr negli anni Venti alle teorie di Van Rensselaer Potter degli anni '70 del secolo scorso. L’elemento qualificante del libro è il modo in cui vengono presentate le problematiche del rapporto etica-scienza.

Vengono affrontate tutte le tematiche bioetiche, nella consapevolezza che l’uomo vale per quello che è non per quello che fa. Di qui la necessità a tutti i livelli di approfondire queste tematiche perché come sottolinea l’autore in un passaggio: **“i primi centri di bioetica non si**

sono rivolti solo agli accademici ma anche ai cittadini comuni nella consapevolezza che la bioetica deve essere conosciuta da tutti perché tutti sono chiamati a compiere scelte personali e politiche nell’ambito della salute e dell’ambiente.”

Vengono affrontate tematiche bioetiche derivanti dalle correnti post-umaniste e i nuovi possibili sviluppi offerti dall’ecologia integrale descritta nella Laudato si(2015) e dall’approccio globale di Henk Ten Have (2016)



“Dove Dio ha nome di donna. La mia missione tra i Samburu del Kenia”

Il secondo è Don Marco Prastaro vescovo di Asti.

Il titolo del libro deriva dal nome femminile di Dio in lingua Samburu. L’autore racconta la sua esperienza di 13anni in Africa, nel Kenia settentrionale come missionario. Ha vissuto in quella terra di pastori, luogo di povertà e terreno di siccità costante.

«Queste pagine sono principalmente storie di donne - racconta il vescovo di Asti - Quelle che ho incontrato in Kenya sono innervate da una forza inarrestabile che le rende capaci di superare le più grandi ingiustizie e i dolori più profondi. Questa vitalità permette loro di rialzarsi e continuare a vivere con una determinazione sempre nuova, perché anche nella disperazione la vita possa prevalere sulla morte».

Nella presentazione del libro ha raccontato la sua esperienza del portare il Vangelo e dello scoprire che lo si riceve in modo diverso. Si scopre che l’esperienza del Vangelo è già vissuto da quel pianeta

femminile con i suoi sacrifici le sue gioie e la costante festa delle celebrazioni eucaristiche.

Nella savana del Kenia ho incontrato Dio in tanti modi: nella natura, nel cielo immenso che ti sormonta e ti supera continuamente e ancora di più nelle persone che ho incontrato.